

mia persona, ossia delle dottrine comuni col Colajanni, il quale le espose in un volume colla sua grande erudizione e competenza. Le idee fondamentali del nostro tempo come progresso, coltura, e tante altre sono intese a rovescio da questi e da quelli, e pur troppo bisogna persuadersi che anziché il regno dell'intelligenza come in Elvezia, Stati Uniti di America, Inghilterra, non è che il regime della forza che impera, dove si fabbricano leggi comunali come la nostra. In tali condizioni di cose, a che vale la stampa indipendente? riesce un semplice grido completamente impotente, come lo fu quello contro l'aggressione africana. Ciò vi scrivo non per sottrarmi ad un dovere, non per giustificarmi se manco di cortesia, non corrispondendo al vostro gentile invito, ma per aprirvi il mio cuore addolorato ed offeso da questa maschera di libertà, per me assolutamente lercia e ributtante.

Può darsi che nella solitudine, nella quale vivo, la mia vista siasi offuscata ed il mio giudizio errato, in ogni modo qualunque sia ve lo comunico *in via puramente riservata*, sperando di essere corretto se mi trovo in errore.

Ed ora che vi ho fatta la mia confessione generale vi stringo affettuosamente le mani.

Il vostro

G. B. RUGGERI.

GIOVANNI AGOSTINO DE COSMI



Sino a pochi anni fa la Sicilia era quasi sconosciuta alla gran maggioranza degli Italiani. Si credeva che quella nobile Isola, la quale vanta una civiltà anteriore alla greca e alla romana, ed una storia molto gloriosa, fosse ancora abitata dai Ciclopi.

Non è quindi il caso di far le meraviglie se molti valent'uomini che ebbero ivi i natali, fossero del tutto ignoti sul continente italiano. — Tra costoro è d'annoverarsi Giovanni Agostino De Cosmi, il precursore della pedagogia moderna, il quale merita di essere ricordato, perchè è una gloria della Sicilia non solo, ma di tutta l'Italia. Ed è però una giusta rivendicazione quella che ha compiuto l'insigne storico Gaetano Di Giovanni, scrivendo sulla vita e sulle opere del suo illustre conterraneo. (1)

Io non posso nè anco per sommi capi esporre il contenuto di questo dottissimo lavoro. Non di meno debbo segnalare che il Di Giovanni, trattando della vita e delle opere del De Cosmi, ha saputo tessere la storia dell'insegnamento e della coltura Siciliana nei secoli XVIII e XIX, con rara dottrina, sicchè la sua opera riesce, anche per questa parte, molto pregevole. Il Di Giovanni ha avuto altresì la diligenza e la fortuna di pubblicare per primo le memorie autobiografiche del De Cosmi, le quali sono preziose per semplicità di stile e per la rara modestia con cui furono dettate.

Da esse, e dalle copiose notizie che il Di Giovanni ha raccolto intorno alla vita del De Cosmi, apparisce che costui fu un *sapiente* secondo il costume antico. « A veder lui, scrive un suo avversario, lo Scinà, che grande era nella persona e grave

nello aspetto, passeggiare per le vie di Catania e di Palermo tra i suoi allievi, che compesi di venerazione gli facevano cerchia e codazzo, ti pareva uno degli antichi filosofi, e tanto più ei, che ne sapeva ritrarre le smorfie, le sentenze, i motteggi. — Nè era soltanto questo; il De Cosmi aveva del vero filosofo tutte le doti. — « Egli non smentì mai, dice il Di Giovanni, i propri sentimenti, e per sostenere la verità, metteva sotto i piedi ogni riguardo, non inchinandosi nè a lusinghe nè a timori. » Egli ebbe altresì l'animo generoso e liberale, dispreggiò le ricchezze e gli onori, e il suo maggior culto, come afferma un suo discepolo, « fu la carità del genere umano. » E perchè vero filosofo, il De Cosmi fu democratico nel senso più schietto della parola. — Questa tendenza, la quale aveva profonde radici nel suo animo, si rivelò fin dal principio della sua luminosa carriera. — Egli di fatti sostenne con ammirevole fermezza e dignità, una lotta accanitissima contro il prelado Paolo Paternostro Castello, dei marchesi di San Giuliano, e ne ebbe ingiurie, calunnie, amarezze e persecuzioni di ogni genere. Eppure egli, il De Cosmi, che era povero, si contentò di rinunciare al suo posto di professore del Seminario, e di lasciar Catania, che amava tanto, anziché piegarsi dinanzi all'albagia e alla prepotenza del suo superbo contraddittore.

Quando poi il Borbone, che aveva lasciato nell'abbruttimento il popolo Siciliano, a fine di poterlo meglio tiranneggiare, s'indusse, alla vigilia della Rivoluzione francese, a permettere che il suo gregge si dirozzasse; il De Cosmi si dette anima e corpo a questa nobilissima impresa, nella speranza di rendere migliori le sorti della Sicilia. — « Merita di essere sradicata, scriveva liberamente il grand'uomo, quella malvagia e disumana politica che fomenta l'ignoranza nazionale, e la mancanza dei lumi del popolo; sul falso supposto che si governino meglio gli uomini degradati ed accecati dagli uomini illuminati. — Non si chiamerà mai agiata, continua il De Cosmi, ricca e culta una cittadinanza se dividerassi solo in due classi, l'una straricca, l'altra mendica e miserabile; l'una scienziata e l'altra barbara; l'una industriosa e l'altra vile ed inoperosa; l'una virtuosa al sommo e l'altra senza verun senno di moralità. » E presentando tempi migliori, il De Cosmi esclamava con gioia: Chi sa? O che io m'inganno, o mi pare di scorgere un movimento generale nei cuori Siciliani, che non si è sentito per lo innanzi. Mi pare che l'idea di pubblica felicità, di bene nazionale (sic), di amore per l'umanità, di retta amministrazione, di sollievo alla comune miseria e di vera gloria, cominci a favellare nei nostri cuori. « Sembrami che sia già dato ai *Cittadini*, di progettare pel maggior bene del pubblico, che gl'ingegni si rischiarino sulla pubblica economia, che le buone cognizioni vengano in onore, e che si comincino a disprezzar come barbare, quelle usanze politiche ed economiche che appunto nel tempo delle barbarie ebbero la loro origine, e non si sono cambiate, se non pel timore che il cangiamento non fosse salutare. — Ringraziando la Provvidenza su questa posizione attuale, e desiderando il progresso delle favorevoli circostanze io auguro alla mia Nazione (sic) quello stato di generale prosperità, a cui sarà possibile di arrivare. » Quali nobili ed elevati sentimenti! quale larghezza di vedute! quale ardore! Nominato dal Borbone direttore delle Scuole normali della Sicilia, il De Cosmi osava muovere una censura sanguinosa al Governo, che aveva sino allora abbruttito e vessato il popolo Siciliano.

Coll'ardore degli Apostoli, il De Cosmi cercò di diffondere l'istruzione in tutta l'Isola per cancellare le orme della « mala Signoria, » e, a fine di riuscirvi, mise fuori il suo *metodo*, che è meraviglioso tanto da precorrere i migliori trovati della pedagogia moderna. Ma i Baroni ed i nobili del Regno non videro di buon occhio queste novità, e fecero di tutto per ostacolare l'opera patriottica ed umanitaria del De Cosmi. —

(1) *Di Giovanni G.* — La vita e le opere di G. A. De Cosmi — Memorie e ricordi con notizie storiche, sull'insegnamento e sulla cultura in Sicilia nei secoli XVIII e XIX.

Palermo, Clausen. Edit. 1888 p. XI-111.